

La Chiesa di Senigallia in ascolto

Documento approvato dall'assemblea sinodale al termine del primo anno del Sinodo
8 giugno 2010

Premessa

L'assemblea sinodale consegna al Vescovo e alla diocesi il documento frutto del lavoro del primo anno del Sinodo dedicato all'ascolto e approvato nell'assemblea del 7 e 8 giugno 2010.

Il percorso che ha portato al presente documento ha visto innanzitutto l'ascolto fatto da parrocchie, associazioni, gruppi, movimenti; poi è seguita la raccolta del materiale sull'ascolto da parte dei sinodali che si sono divisi in sette gruppi di lavoro con lo scopo di recepire quanto raccolto in ordine ai sette temi sui quali è stato sviluppato l'ascolto stesso: la chiesa comunione, la trasmissione della fede, la liturgia, la carità, la chiesa nel mondo, la famiglia, i giovani.

Ogni gruppo di lavoro ha così prodotto un capitolo con lo scopo di recepire quanto ascoltato con una triplice ottica: quali positività, quali aspetti problematici e quali potenzialità sono presenti nella diocesi di Senigallia riguardo ai sette ambiti sopra detti.

La Segreteria del Sinodo ha raccolto i sette lavori e ha cercato di armonizzarli nel linguaggio e nella metodologia. Il documento così prodotto è stato consegnato ai sinodali la sera della veglia di Pentecoste, con lo scopo di chiedere allo Spirito Santo di guidare la riflessione, la preghiera e il discernimento dei sinodali.

Dopo ampia discussione il testo, con le opportune modifiche è stato approvato la sera dell'8 giugno 2010: sinodali aventi diritto al voto 305; presenti 222; approvano 220; contrari 1; approvano con riserva 1.

INTRODUZIONE

1. Concluso il primo anno del Sinodo dedicato all'ascolto

Il Sinodo diocesano, indetto il 25 gennaio 2009 e aperto il 4 ottobre dello stesso anno, conclude il suo primo anno di cammino dedicato all'ascolto. Questo è il documento di conclusione del primo anno di Sinodo: "La Chiesa di Senigallia in ascolto"; è il frutto del lavoro delle parrocchie, dei gruppi, associazioni, movimenti e degli uffici di pastorale diocesani. Lo scopo del documento è recepire quanto emerso in questo anno di ascolto e riproporlo a tutta la comunità ecclesiale, non di individuare piste di impegno e decisioni da prendere.

2. Il cammino che ha portato al documento

Dopo l'ascolto effettuato a vari livelli – nelle parrocchie, nel territorio, in diocesi, nei gruppi e nelle associazioni – tutto il materiale raccolto è stato consegnato ai Sinodali che, divisi in sette gruppi, hanno prodotto ciascuno un capitolo del documento. I gruppi sono sette perché tante sono state le aree dell'ascolto: la chiesa comunione, la catechesi, la liturgia, la carità, il rapporto tra chiesa e mondo, la famiglia, i giovani.

3. Caratteristiche del documento

Il documento che segue non è la fotografia esatta della nostra chiesa locale, ma il risultato dell'ascolto fatto. Contiene una serie di pennellate che messe insieme danno il quadro della situazione. In particolare ogni capitolo, dopo una citazione biblica, è strutturato in tre parti: aspetti positivi, aspetti problematici e potenzialità. Questo per aiutare a partire dai doni di Dio già presenti, essere coscienti dei limiti e dei problemi, ma anche delle potenzialità che le nostre comunità esprimono. Sarà nel cammino dei prossimi anni del Sinodo che verranno presi orientamenti precisi per compiere alcune scelte nella chiesa che è in Senigallia.

LA CHIESA COMUNIONE

“Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno” (Atti 2,44-45).

ASPETTI POSITIVI

4. La liturgia domenicale e le espressioni della fede

La comunione nella Chiesa viene percepita dalle comunità cristiane della Diocesi in modo quasi generalizzato come un valore fondamentale per la qualità della vita della comunità e anche come forza testimoniale verso il mondo. Quello che più attrae in una comunità parrocchiale è uno stile vissuto di fraternità, è il vedere persone - in tutti gli stati di vita: laici, sacerdoti e religiosi - che si vogliono bene, che vivono davvero l'essere un cuor solo e un'anima sola.

Le espressioni della comunione maggiormente sottolineate sono la capacità di dialogo e di ascolto fra le persone, sia all'interno sia all'esterno della comunità, la fraternità e l'amicizia, la partecipazione e la condivisione di esperienze comuni, le espressioni pubbliche della fede e del culto. Una evidenza tutta particolare la riveste la Celebrazione Eucaristica domenicale, vissuta come il centro e il punto di partenza per una vera comunione tra i credenti e il Signore Gesù e tra le persone fra loro. E' poi la domenica stessa, vissuta come giorno di festa, che manifesta una comunità che vive la comunione. Un importante contributo è offerto dalla preghiera comunitaria e dai pellegrinaggi nei numerosi luoghi di fede: essi rappresentano dei forti momenti di aggregazione, di meditazione, di riflessione.

5. Associazioni, movimenti e gruppi

Le associazioni, i movimenti ecclesiali e i gruppi in quelle realtà in cui sono presenti in diocesi, contribuiscono, nel rispetto delle specifiche identità vocazionali, allo sviluppo della Chiesa-comunione e rappresentano un importante veicolo di dialogo e di collaborazione, anche interparrocchiale, e di costruzione della fraternità nella comunità. Si è notato un cambiamento rispetto a qualche anno fa, quando i gruppi e i movimenti erano ritenuti spesso elemento disgregativo delle parrocchie. Infatti le associazioni presenti a vari livelli sul territorio rappresentano una rete di relazioni, di conoscenze e di esperienze che arricchiscono le singole comunità a cui appartengono.

6. Parrocchia, unità pastorali e Diocesi

L'apertura delle parrocchie verso le unità pastorali ha cercato di mettere in moto un dinamismo positivo che si spera possa riflettersi su tutta la comunità accrescendo anche le occasioni di collaborazione tra i sacerdoti e le varie parrocchie. La loro graduale costruzione, con la valorizzazione di alcuni appuntamenti comuni nella catechesi, nella liturgia e in altri ambiti pastorali, viene vista come una positiva opportunità e come una naturale evoluzione della parrocchia stessa, che aiuta anche a superare il rischio di autoreferenzialità delle comunità. Infatti l'accoglienza e la partecipazione a proposte e a progetti diocesani alimentano la consapevolezza di essere un solo corpo e ad aprirsi a una visione più ampia della Chiesa che si percepisce sempre più come una unità attorno al suo Vescovo. Tutto ciò permette di avere un ritorno per la vita delle singole parrocchie, promuove una maggiore assunzione di responsabilità, favorisce l'incontro e lo scambio di esperienze tra le varie parrocchie della diocesi.

7. Evangelizzazione e carità

La catechesi, momento portante delle comunità, dà un grande contributo nel generare comunione tra i catechisti e il sacerdote, tra la comunità e le famiglie. In alcune zone pastorali della diocesi la catechesi costruisce la comunione anche fra parrocchie vicine con i suoi vari appuntamenti comunitari sia per i genitori sia per i ragazzi. Anche l'oratorio parrocchiale rappresenta una vera scuola di comunione fra le persone e fra le generazioni ed è anche una scuola di corresponsabilità per le famiglie e i ministeri laicali.

La Missione popolare dell'anno 2000 ha rappresentato un'importante opportunità e occasione per la costruzione di una più fattiva corresponsabilità fra le persone e una percezione maggiore di essere una Chiesa tutta coinvolta nell'annuncio del vangelo.

Infine anche le iniziative di carità alimentano un maggior senso di comunione all'interno della comunità parrocchiale e della diocesi maturando nei cristiani una maggior attenzione verso le povertà antiche e nuove.

8. Ministero ordinato, ministeri laicali e corresponsabilità nella Chiesa

Il sacerdote nelle comunità della diocesi è un punto di riferimento nella vita delle parrocchie. Il suo servizio è percepito autentico quando è in grado di suscitare l'incontro tra le persone e i gruppi e quando valorizza gli organismi di comunione, specialmente il consiglio pastorale parrocchiale. In alcune parrocchie, però, egli è ancora l'unico artefice della vita comunitaria. La presenza di diaconi permanenti, quando sono valorizzati per il loro carisma, è poi per le comunità segno prezioso dell'amore che si fa dono e servizio. Riveste particolare forza testimoniale la vita comune che alcuni sacerdoti della medesima Unità Pastorale hanno scelto di vivere, divenendo anche un preciso punto di riferimento per l'intera comunità.

La collaborazione e la corresponsabilità nella Chiesa, in alcune parrocchie vero motore della vita delle comunità cristiane, si esprimono nei vari servizi e ministeri che diverse persone svolgono nella parrocchia. I ministeri laicali stessi gradualmente si ampliano creando una sempre maggiore corresponsabilità fra i laici e una attenzione sempre maggiore per le varie e nuove necessità della comunità.

Anche il carisma della vita religiosa e la sua presenza nelle parrocchie, seppure assottigliata, rappresenta una grande ricchezza dal punto di vista della testimonianza delle virtù evangeliche e dal punto di vista della collaborazione all'attività pastorale delle parrocchie.

ASPETTI PROBLEMATICI

9. Contesto sociale

Emerge un'incapacità diffusa a tessere e mantenere relazioni, a comunicare con gli altri, a condividere l'esperienza quotidiana e questo sembra essere innanzitutto un problema di maturità umana, prima che di fede. Si constatano inoltre atteggiamenti di difesa, dovuti a molteplici fattori, che si traducono in una vita all'insegna dell'individualismo, del pregiudizio, della paura dell'altro e del non fidarsi. Inoltre la vita è caratterizzata da una cronica mancanza di tempo, che porta a un atteggiamento di delega, con la sensazione che manchi il tempo per occuparsi di ciò che è importante.

La famiglia, prima scuola di relazioni, è messa anch'essa in crisi dall'isolamento in cui spesso si trova e questo mina di conseguenza anche le relazioni al di fuori di essa. Tutte queste difficoltà interessano sia i laici, sia i sacerdoti, sia i consacrati.

10. Vita di fede

E' diffusa in diocesi una crisi di identità sul come e sul perché essere cristiani. La fede è vissuta come un fatto privato dove ognuno ha la sua idea di cristianesimo, anche se occorre domandarsi su come la comunità aiuti le persone ad avere un incontro personale con il Cristo Risorto. La conseguenza è che la fede non è più l'incontro con Cristo vivo che trasforma la vita, ma un sentimento, una buona ispirazione, un'etica. In particolare, la Parola di Dio, che dovrebbe essere fonte del discernimento comunitario, non è al centro della vita di fede personale e comunitaria.

Anche la partecipazione all'Eucaristia è minata dall'individualismo e dalla superficialità: molti vanno a Messa come se fossero da soli, o per abitudine, o alle "feste comandate", semplicemente come un dovere. Prevale spesso una religiosità tradizionale su una autentica vita di fede, che lascia trasparire un substrato di indifferenza, di formalismo, di atteggiamento di delega. Tutto questo fa emergere una grande distanza fra fede e vita: una fede che non parla alla vita e una vita che non parla alla fede. Così, per esempio, i Sacramenti sono richiesti più per dovere che per fede.

L'annuncio, poi, invece di essere qualcosa di coinvolgente, diventa un peso con la conseguente difficoltà del singolo e della comunità a essere testimone. Nelle comunità si constata, infine, una grande difficoltà di dialogo sia fra laici, sia fra laici e sacerdoti, sia fra gli stessi sacerdoti. Anche il rapporto tra i vari gruppi in parrocchia non è sempre facile, si ha la sensazione di cammini paralleli e di una certa rivalità. Tutto questo ha come conseguenza da una parte una percezione di chiusura da parte di chi si accosta alla comunità cristiana, dall'altra la difficoltà ad accogliere nuove proposte e a collaborare a livello di unità pastorale, di vicaria e di diocesi. A volte sembra poi che la collaborazione fra parrocchie sia legata solo ai rapporti fra i parroci.

11. Identità della parrocchia

In generale si riscontra in diocesi la fatica a comprendere e a vivere il ruolo della parrocchia, con il rischio di una corsa all'efficientismo, che maschera la difficoltà dei singoli o dei gruppi a relazionarsi: la fretta di arrivare a un risultato prevale sul discernimento comunitario e sulla relazione. In questo modo le realtà parrocchiali diventano più strutture di servizio che comunità, con una grande attenzione al fare e poca alla relazione. Si inseguono mille sollecitazioni e tante urgenze senza avere un progetto, degli obiettivi che guidano le scelte e la vita delle comunità. Il Consiglio pastorale parrocchiale non è vissuto secondo il suo fine, non progetta, non unifica, manca di comunicazione con la comunità, ha un ruolo limitato nell'animazione pastorale. Si constata anche una fatica a proporre e vivere forme di comunione anche economica all'interno della comunità parrocchiale.

12. Rapporto preti-laici

Le parrocchie della diocesi vivono una dimensione clericocentrica, di fatto dipendendo dai sacerdoti. Di più il rapporto preti-laici non è sempre positivo: si nota una scarsa disponibilità a confrontarsi con i laici su scelte pastorali e, ancor meno, a lasciare a essi, nelle forme dovute, ruoli di gestione e di amministrazione della parrocchia. Per molti preti la corresponsabilità si ferma alle attività pratiche da svolgere, mentre ci sono ambiti che rimangono di stretta competenza del parroco.

Inoltre si ha la sensazione che il prete non abbia tempo per le relazioni, per instaurare legami di amicizia e fraternità, che sia anch'esso preda della frenesia, del logorio della vita quotidiana, troppo preso dall'organizzazione delle attività. Emerge anche l'impressione di un'incapacità dei preti a confrontarsi fra loro e ad assumere linee comuni, che si manifesta anche in una sorta di rivalità.

Dal canto loro molti laici rimangono ancorati a una visione del prete come persona che incute soggezione, davanti al quale non si ha il coraggio di esprimersi liberamente, oppure come colui che dà connotazione alla comunità, trasmettendo lui solo col suo modo di essere un "carattere" alla parrocchia. Inoltre spesso i laici hanno difficoltà ad assumere incarichi stabili e duraturi, nei quali ricoprire anche ruoli di responsabilità, per motivi legati alla propria vita familiare e lavorativa. Viene infine segnalato il disagio di fronte all'avvicinamento dei preti e la conseguente difficoltà ad adattarsi a gestioni diverse della parrocchia.

13. Formazione

A livello teologico manca la consapevolezza dell'origine della comunione nella Chiesa, che è la Trinità, visto che la Chiesa è chiamata a essere manifestazione e riverbero dell'Amore che circola fra le tre Persone divine. In particolare tutte le problematiche qui enunciate fanno capire come sia i ministri ordinati, sia i laici privilegino una visione di Chiesa che ha come sfondo il binomio clero-laici, piuttosto che quello comunità-ministeri.

Si avverte dunque un forte bisogno di formazione che aiuti preti e laici, nelle diverse vocazioni e ministeri, a vivere in comunione e corresponsabilità la missione affidata loro da Gesù.

Ai sacerdoti, salvo poche eccezioni, manca una esperienza concreta di vita comunitaria, come invece vivono i religiosi e i laici. Questo elemento, soprattutto per chi è chiamato a guidare la comunità, può diventare un fattore limitante.

POTENZIALITÀ

14. Il Consiglio pastorale parrocchiale

Il Consiglio pastorale parrocchiale può essere, all'interno di ogni comunità, l'anima, il volano di tutta la vita parrocchiale. Affinché ciò si realizzi è indispensabile innanzitutto la formazione continua di quanti ne fanno parte: solo così potrà realizzare le sue potenzialità e diventare un prezioso strumento di comunione, di corresponsabilità, di progettazione.

15. La cura delle relazioni umane

La parrocchia può diventare sempre più "casa tra le case", vivendo al suo interno un clima di accoglienza, di amicizia, di ascolto, di dialogo, di fraternità. La condivisione e la carità dovrebbero essere il distintivo di ogni comunità cristiana. Sarebbe opportuno trovare modalità di conoscenza capillare del territorio per accogliere i nuovi abitanti del quartiere e per condividere le situazioni di difficoltà e di sofferenza. Se molti parrocchiani si

avvicinano alla comunità solo in determinate occasioni, per richieste particolari, è fondamentale che possano incontrarsi con persone accoglienti e disponibili e percepire il calore di tutta la comunità. Dove sperimentate con continuità la preghiera, la Lectio Divina e l'Adorazione Eucaristica, sono fonte e linfa di un'autentica comunità cristiana.

16. La corresponsabilità nella Chiesa

La corresponsabilità all'interno della vita parrocchiale, delle unità pastorali, delle vicarie e dell'intera diocesi può diventare sempre più uno stile consolidato. I laici si sentono sempre più protagonisti delle varie iniziative e non semplici esecutori di progetti pastorali prestabiliti. I preti acquisiscono maggiore consapevolezza della necessità di un vero discernimento comunitario, che richiede fiducia e sappia attendere i tempi necessariamente lunghi di una presa di coscienza da parte della comunità dei problemi e delle sfide dell'annuncio cristiano. Nel cammino di corresponsabilità è fondamentale la formazione condivisa di laici e preti per favorire la conoscenza, il dialogo, la comunione, nel rispetto dei singoli ruoli. In questo senso il Sinodo che stiamo vivendo può assumere un fondamentale ruolo educativo. Nell'ambito della formazione dei laici, risulta vitale valorizzare il Corso teologico-pastorale per i ministeri promosso da alcuni anni dalla Diocesi. Oltre alla formazione, effettiva risorsa sono le associazioni, i movimenti ecclesiali e le associazioni di volontariato. I membri corresponsabili e formati della Chiesa possono essere presenza significativa nei vari ambiti sociali, come per esempio nel mondo del lavoro, nella politica e nell'amministrazione della cosa pubblica, nel rapporto con membri di altre religioni.

17. Il prete e la comunità

La vita dell'intera comunità parrocchiale può essere strutturata in modo tale da consentire al prete di realizzare più autenticamente la sua missione di pastore. Il parroco, spesso unico punto di riferimento di ogni iniziativa comunitaria, può favorire l'accoglienza, il dialogo, la partecipazione di tutti i laici, delle varie fasce d'età, dei vari gruppi e associazioni presenti in parrocchia. La comunità parrocchiale inoltre può sempre sostenere il prete nel suo cammino di formazione per svolgere appieno il suo ruolo di guida e di promotore delle attuali e future unità pastorali.

18. La famiglia

La famiglia può diventare, nei vari ambiti pastorali, uno dei protagonisti della vita comunitaria. In particolare possono essere incentivati i gruppi-famiglia come luoghi di amicizia, di fraternità, di formazione, di preghiera, perchè tutta la comunità possa crescere nella dimensione familiare, così da essere sempre più famiglia di famiglie. Nella catechesi per i più piccoli la famiglia può avere un ruolo centrale e irrinunciabile, partecipando attivamente alla programmazione e alla realizzazione del cammino, così appare anche importante il ruolo delle famiglie nell'animazione degli oratori. Inoltre la tradizionale "Benedizione pasquale delle famiglie" da parte dei sacerdoti può essere curata e organizzata in modo tale da diventare una reale occasione di conoscenza, di dialogo, di accoglienza soprattutto delle nuove famiglie da poco stabilite nel territorio.

LA TRASMISSIONE DELLA FEDE

Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi -, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (Prima lettera di Giovanni 1,1-4).

ASPETTI POSITIVI

19. Catechesi esperienziale

Il metodo educativo della catechesi esperienziale, basato sull'incontro della rivelazione col vissuto personale, è una bella risorsa, perché è ritenuto più efficace rispetto ad un approccio di tipo scolastico per avvicinare alla fede i ragazzi, molti dei quali, come avviene sempre più oggi, non sono stati educati alla vita cristiana in famiglia. Gli incontri di catechismo sono più partecipati dai ragazzi se gli educatori, con metodologia appropriata, li rendono protagonisti e riescono quindi a trasmettere la gioia di essere cristiani. L'esperienza di relazione, di amicizia profonda, vera e gratuita fa sentire le persone amate non solo dagli altri ma, in primo luogo, da Dio.

20. Liturgie vive

La celebrazione eucaristica è e rimane il cuore della vita di fede della comunità parrocchiale. È il primo mezzo di comunicazione della fede e testimonia la presenza di persone che hanno a cuore la relazione con Dio e con la comunità. Per alcuni, è l'unico modo di interagire con la comunità parrocchiale. Positive sono le esperienze in cui la comunità mostra accoglienza e gioia, partecipando e animando la liturgia: in tal modo sacerdoti e laici contribuiscono a far sì che le due mense, quella della Parola e quella Eucaristica, entrino nella vita delle persone. Altri momenti importanti nella comunità parrocchiale sono le visite alle famiglie, le visite ai malati, le liturgie funebri e, in generale, le celebrazioni di tutti i Sacramenti, occasioni di autentico annuncio del Vangelo, che vedono la solidale partecipazione di gran parte della comunità.

Da non sottovalutare l'efficacia delle celebrazioni della religiosità popolare, che sono un aiuto per formare e conservare l'identità della comunità cristiana e creare un nesso tra le generazioni.

21. Famiglie che collaborano

Pur vivendo in tempi in cui il valore della famiglia è messo in discussione, in numerose comunità si sperimenta, nel cammino di trasmissione della fede ai più piccoli, una buona collaborazione che, a volte, diventa un'autentica corresponsabilità educativa tra la comunità cristiana e i genitori. È risultato fruttuoso indirizzare forze educative verso i genitori, attraverso cammini di formazione e catechesi a loro dedicati, soprattutto in preparazione ai sacramenti dei loro figli.

22. Condivisione fraterna

Le esperienze di condivisione fraterna sono uno strumento fondamentale nella trasmissione della fede. Sono momenti semplici, che riescono a trasmettere un senso "di famiglia" facendo incontrare le persone, dai piccoli ai giovani fino agli adulti, dando loro l'opportunità di arricchirsi vicendevolmente attraverso lo scambio e la conoscenza delle esperienze di vita. Partendo dai più classici e abituali momenti, come le recite con i più piccoli, o i pranzi parrocchiali, le esperienze di condivisione arrivano a momenti più lunghi ed intensi, come ad esempio i campi parrocchiali o i cosiddetti mini-campi, in cui le persone hanno modo di conoscersi e costruire amicizie e relazioni profonde. Significativa è la realtà dei gruppi di famiglie, che, oltre ad essere luogo di confronto sull'educazione dei figli e sulla vita familiare, sono uno strumento utile di condivisione, di conoscenza e di coinvolgimento delle persone e delle nuove coppie all'interno della comunità.

23. Vivacità di associazioni, movimenti e gruppi

Associazioni, movimenti e gruppi nascono dall'esigenza del nostro tempo di testimoniare la fede con modalità diverse. La loro varietà è segno della vivacità dello Spirito Santo, che suscita e sostiene il loro essere nella

Chiesa. La presenza di associazioni, movimenti e gruppi risulta positiva all'interno delle parrocchie, in particolar modo quando le loro attività sono in armonia con la vita della comunità, mostrando di aprirsi verso tutti i fedeli. Queste esperienze offrono a ciascuno un cammino idoneo alla propria sensibilità, facilitando la conoscenza tra le persone e suscitando una profonda condivisione della fede.

ASPETTI PROBLEMATICI

24. La fede degli adulti

La trasmissione della fede nel passato avveniva spontaneamente, la si respirava in famiglia e nella società strutturata secondo la visione cristiana in tutte le sue manifestazioni, dai criteri per pronunciare giudizi etici ai detti popolari che regolavano il vivere quotidiano. Oggi questa compattezza non esiste più. Nella vita sociale e familiare i ragazzi raramente incontrano la dimensione della fede e si forma in loro l'idea che quest'ultima non sia essenziale per la vita. Il mondo adulto trasmette loro il messaggio che la fede è una sorta di "favola per bambini" a cui da grandi non si crede più. I genitori, in gran numero non praticanti, continuano a iscrivere i figli al catechismo e vogliono che ricevano i sacramenti, ma essi stessi non hanno maturato una libera e profonda scelta di fede e non si sentono appartenenti alla comunità cristiana. Della Chiesa mostrano di apprezzare principalmente - talvolta esclusivamente - la valenza educativa e di aggregazione, ma nutrono più di una riserva riguardo al suo messaggio, alla positività della sua storia, alla validità del suo insegnamento morale.

Gli adulti delegano alla parrocchia l'educazione cristiana dei figli e di fatto hanno poco interesse che essi aderiscano a Cristo e alla Chiesa con una seria scelta di fede. Ma senza il sostegno della famiglia la catechesi, anche ben fatta, rischia di perdere la sua efficacia.

Nonostante la catechesi ai ragazzi supponga la fede degli adulti, le parrocchie continuano a fare poco o nulla per offrire a questi ultimi dei cammini di formazione cristiana. In questo contesto, la catechesi, talvolta, è percepita come spiacevole imposizione dagli stessi ragazzi, in particolare dai preadolescenti; e questo vanifica gli sforzi dei catechisti di presentare in modo positivo il messaggio cristiano.

25. Rapporto con il mondo

In uno scenario in cui valori un tempo ritenuti essenziali sono messi in discussione, la Chiesa è percepita come una realtà rigida che non sa aggiornarsi. Talvolta sembra invece voler rincorrere troppo lo spirito dei tempi. I riti e le immagini che hanno trasmesso finora la fede appaiono, in genere, freddi e lontani dalla vita. La catechesi e l'annuncio della fede suonano astratti e ininfluenti rispetto alle questioni che catturano il cuore dell'uomo di oggi. Parte della società insorge contro la Chiesa in modo deciso, mostrando ostilità, ma anche una certa incomprendimento della fede e del vivere ecclesiale: il messaggio cristiano, che è un invito alla libertà autentica, è percepito invece come un insieme di divieti e i pronunciamenti della Chiesa lasciano negli interlocutori la sensazione di essere giudicati. In un clima così negativo, ci può essere anche il rischio di chiudersi in un atteggiamento soltanto difensivo anziché missionario e di non riuscire a valorizzare gli aspetti positivi della sensibilità dell'uomo di oggi, che pure esistono.

Il problema di fondo appare la costruzione di un nuovo linguaggio: non si tratta solo di parole, ma di immagini, simboli, metafore, concetti e regole logiche del pensare che ci permettono di comprendere sempre meglio la realtà e di esprimerla.

Inoltre è emersa in maniera minima la sensibilità, l'interesse e l'impegno alla missione ad gentes, sebbene abbia delle potenzialità enormi per le nostre comunità. Infatti i missionari ad gentes hanno due compiti: annunciare Cristo a tutti i popoli e ringiovanire le comunità da cui sono partiti.

26. Il mondo degli adolescenti

La catechesi è partecipata e capillare nella fascia di età tra i 7 e i 13 anni, anche se si evidenziano diverse carenze nel modo di fare catechesi, ma già dalla preadolescenza e in particolare nel cammino di preparazione alla cresima si rilevano grandi difficoltà nel coinvolgere i ragazzi in cammini di fede; dopo il sacramento della cresima solo una minima percentuale partecipa all'eucaristia domenicale continuando un cammino di formazione cristiana. In genere continuano quei pochi che hanno ricevuto una buona trasmissione della fede da parte delle famiglie e gli adolescenti cresimati diventano di fatto dei non cristiani in una società che ancora si dice cattolica. Nelle comunità mancano delle proposte di vita cristiana a misura di adolescente. Le parrocchie investono poco

su una fascia che risulta problematica, perché usa linguaggi nuovi e rivendica i suoi spazi con un atteggiamento critico e di ribellione. Gli adolescenti hanno bisogno di autenticità, di calore emotivo, di sentirsi protagonisti: gli incontri parrocchiali e le nostre liturgie ai loro occhi sembrano ignorare questi bisogni.

In molte parrocchie non c'è un numero sufficiente di cristiani maturi (giovani o adulti) che si mettano a servizio degli adolescenti e dei giovani e anche gli investimenti economici per realizzare spazi e iniziative per loro sono spesso una minima parte del bilancio delle comunità. La debolezza della parrocchie viene in parte sostenuta dalle iniziative diocesane, ma non sempre c'è un rapporto di efficace collaborazione tra parrocchia e diocesi.

27. Testimonianza

Per molti fedeli il momento decisivo per credere in Cristo è stato l'incontro con persone che raccontavano il messaggio cristiano non tanto a parole, ma con la bellezza della loro vita. Anche per i ragazzi è decisivo l'incontro con catechisti, educatori, adulti che non si limitano a fare una lezione di religione, ma che testimoniano la loro sete di Dio e la loro interiorità, nonostante eventuali momenti di incertezza e di dubbio. Nella maggior parte delle parrocchie, si ravvisa una carenza di figure di adulti, sacerdoti, religiosi o laici, capaci di comunicare la bellezza di una vita condotta all'insegna del Vangelo. Si respira un clima di sfiducia, tiepidezza spirituale, debole slancio missionario. Quando si trovano persone disponibili e motivate manca spesso una solida preparazione alla luce della Scrittura, della Tradizione e del Magistero e ci può essere anche il rischio della perdita del contenuto dottrinale della fede; si sente la carenza di una preparazione che sia all'altezza delle sfide del nostro tempo. Questa carenza riguarda anche l'incapacità di offrire una adeguata testimonianza e formazione agli adulti, spesso provenienti da altri Paesi, che chiedono di avviarsi in un cammino di iniziazione cristiana.

28. Senso di comunità

La testimonianza cristiana che genera e trasmette la fede non è quella eroica di cristiani solitari. È quella che passa attraverso relazioni umane rinnovate da Cristo e dal dono pasquale dello Spirito Santo. Relazioni di amicizia, fraternità, servizio gratuito; relazioni segnate dalla tenerezza e dalla sincerità che si dovrebbero incontrare nella comunità cristiana. Però spesso le parrocchie non vivono questo tipo di comunione; sperimentano invece divisioni e incomunicabilità e talvolta si percepisce un clima di freddezza e di diffidenza.

La fede oggi è in prevalenza relegata alla sfera privata o alla ristretta cerchia di coloro che appartengono a un'associazione, a un movimento, a un gruppo. Spesso questi gruppi sono comunità vivaci e calorose, ma chiuse in se stesse, non dialogano tra loro neanche all'interno della stessa comunità parrocchiale e non sempre condividono il programma pastorale della diocesi o della parrocchia. L'Eucaristia esprime e realizza la comunione, ma la stragrande maggioranza delle persone che durante la Messa si stringono la mano in segno di pace e ricevono lo stesso Pane, ritornano ciascuno nella propria casa senza farsi coinvolgere in nessun'altra iniziativa promossa dalla comunità.

POTENZIALITÀ

29. Approfondire la Parola di Dio

L'ascolto della Parola di Dio è un'esperienza già vissuta presso diverse comunità ecclesiali; essa si esprime nella forma della "lectio divina" praticata per lo più su iniziativa dei parroci, attraverso incontri settimanali sulla Parola, sul Vangelo domenicale, talora attraverso una lettura più sistematica della Bibbia. Una piena e generalizzata diffusione dell'ascolto della Parola di Dio è percepita come capace di portare frutto non solo per coloro che già partecipano attivamente alla vita parrocchiale, ma anche per le altre persone. A tale scopo, oltre all'opera dei sacerdoti, la comunità può avvalersi del contributo di laici adeguatamente formati.

30. Desiderio di comunità

Dalle parrocchie emerge un desiderio di comunità che è evidentemente sentita come assente o largamente insufficiente. Le persone tuttavia cercano luoghi dove sperimentare relazioni sincere di amore fraterno. È accogliente quella comunità che è in grado di mettere in comune i carismi, sia quelli personali che quelli di gruppi, movimenti ed associazioni. In questo modo la comunità può crescere, fare passi in avanti significativi, e rafforzare la propria fede. Al tempo stesso la comunità è chiamata ad offrire di sé un'immagine non conflittuale

ma fraterna, gioiosa e solidale. In tal senso possono essere considerate potenzialità anche momenti semplici di comunione come campi scuola, campi famiglie, incontri conviviali, feste comunitarie, spettacoli.

31. Desiderio di formazione

Tutto lo sforzo di formazione che le comunità fanno ha bisogno di essere ulteriormente sviluppato e potenziato: in particolare i momenti formativi possono diventare un'occasione da offrire da una parte agli adolescenti, spesso privi di solidi punti di riferimento, dall'altra ad adulti in ricerca. Importante la nascita in diocesi di alcuni percorsi per ragazzi di tipo "catecumenale" con il coinvolgimento pieno dei genitori. Il bisogno di sviluppare gli ambiti della formazione nasce dall'esigenza di coniugare il patrimonio della fede con le mutevoli condizioni della società in cui oggi viviamo.

32. Testimoni credibili

La trasmissione della fede è legata in modo inscindibile alla testimonianza: testimone credibile e gioioso è chi vive l'evangelizzazione a 360°. La testimonianza si colloca nell'ordinarietà della vita quotidiana così come nella radicalità delle scelte. Quando nelle comunità ecclesiali sono state offerte occasioni di incontro con testimoni credibili (siano essi sacerdoti, religiosi, missionari o laici), si è riscontrato un sensibile incoraggiamento nella scoperta o riscoperta dell'autenticità della vita cristiana. Valorizzare queste esperienze, anche riconoscendo la presenza di testimonianze significative nella nostra chiesa locale, sostiene e promuove la trasmissione della fede come realtà buona, bella e gioiosa.

33. Cura delle relazioni

La cura delle relazioni si manifesta principalmente attraverso l'abbandono di un atteggiamento di giudizio e l'adozione di un atteggiamento di accoglienza dell'altro come fratello, nella sua interezza e con il proprio bagaglio di gioie e sofferenze. Così la fede del singolo può essere trasmessa e portare frutto a tutta la comunità in modo contagioso. Particolare attenzione è richiesta per le famiglie in tutte le fasi della loro vita, per chi si trova in condizioni di povertà materiale e spirituale, di difficoltà sociale (anziani, ammalati, immigrati, disoccupati, persone sole o in disagio psichico). Questi strumenti possono essere realmente considerati potenzialità perché permettono di avvicinare efficacemente la fede della Chiesa con la vita delle persone. Per esempio i giovani, che spesso chiedono aiuto e lamentano la mancanza di risposte adeguate sono più presenti quando si sentono accolti, coinvolti e accompagnati oltre ed al di là dei termini tradizionali del catechismo.

LITURGIA

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (Romani 12,1-2).

ASPETTI POSITIVI

34. Celebrazioni diocesane e parrocchiali

In alcune circostanze la S. Messa e i Sacramenti sono ancora sentiti e vissuti come luogo di incontro dove la comunità cristiana si ritrova unita in una comune identità e appartenenza. Alcune celebrazioni parrocchiali e diocesane sono occasioni per percepire e vivere la bellezza di una comunità radunata per l'incontro dei fratelli tra loro e con Cristo. In tali celebrazioni la percezione di essere comunità cristiana è favorita dal fatto che molti collaborano all'azione liturgica grazie alla presenza di varie ministerialità (ministranti, lettori, cantori, chi pensa ad organizzare la liturgia perché sia ordinata e trasmetta il messaggio che le è proprio).

Per quello che riguarda i momenti diocesani, ci si riferisce alle Ordinazioni sacerdotali e diaconali e alle veglie (ad esempio quella di Pentecoste), mentre per le celebrazioni parrocchiali si fa riferimento a quelle in cui sono celebrati i Sacramenti, in particolare Battesimi, Comunioni e Cresime, chiesti, ancora oggi, pressoché da tutti. A questi appuntamenti le persone si sentono coinvolte, anche emotivamente, c'è una preparazione personale e insieme alla comunità e a volte il ricevere un Sacramento da parte di un figlio è occasione per i genitori di riavvicinamento alla fede.

Per i medesimi motivi sopra evidenziati, sono ritenuti occasioni di esperienza di vita comunitaria le celebrazioni di matrimoni, funerali e feste patronali.

35. Cura della celebrazione eucaristica domenicale

In varie parrocchie si valorizza e si cura sempre di più una delle Messe domenicali, che diviene, così, quella maggiormente partecipata dalla comunità e che spesso viene definita "Messa della comunità". Della liturgia sono curate le varie parti (letture, canti, introduzioni) ed è possibile coinvolgere più persone con vari compiti. La Messa domenicale viene, così, vissuta in modo più consapevole, come fondamentale momento di nutrimento ed approfondimento della propria fede e dell'amicizia tra le persone. Nella Messa della comunità diventa possibile legare la liturgia alla vita: c'è la gioia dell'incontro tra famiglie che si conoscono, si porta la vita delle persone davanti al Signore, si prega per le necessità della comunità.

36. Ministerialità laicale

E' positivo il fatto che sia effettivamente possibile per i laici, dopo il Concilio Vaticano II, inserirsi attivamente nella Celebrazione eucaristica e che a tale realtà corrisponda una disponibilità da parte dei fedeli, anche dei giovani, ad assumersi dei ministeri come ad esempio la proclamazione della Parola e la cura del canto. Tutto questo è esperienza vissuta in alcune comunità, soprattutto dove è presente un gruppo di laici sensibili che con i sacerdoti prepara con cura le varie celebrazioni; importante la costituzione dei gruppi liturgici parrocchiali e il coinvolgendo dei gruppi e delle associazioni. Molto utili a questo scopo gli spunti di formazione ed animazione suggeriti dagli uffici diocesani.

Positiva anche la presenza nella comunità dei ministri straordinari della Comunione eucaristica.

37. Ascolto della Parola di Dio e animazione

In alcune parrocchie è presente una proposta di ascolto della Parola di Dio, di *lectio divina*, generalmente del Vangelo della domenica successiva, che permette di arrivare più consapevoli all'appuntamento domenicale e di approfondire e sostenere il proprio personale cammino di fede e di comunione con le persone della parrocchia.

Tra le esperienze positive fatte nelle nostre comunità cristiane, che permettono di vivere il Giorno del Signore nella sua totalità e pienezza di significato e di sentirsi comunità, vanno annoverati, oltre alla *lectio divina*, anche altri momenti di preghiera, come ad esempio l'adorazione eucaristica, gli incontri di preghiera e formazione nei vari gruppi parrocchiali, le processioni, gli incontri conviviali. Egualmente importante è l'animazione dei tempi

forti, in cui si cura particolarmente la liturgia e in cui si propongono appuntamenti di formazione e preghiera per ogni fascia di età. Anche il collegamento forte della catechesi con la liturgia permette uno scambio proficuo fra queste due realtà della vita cristiana.

ASPETTI PROBLEMATICI

38. Indagine statistica sulla Messa

Nel mese di marzo 2009 in diocesi si è svolta una rilevazione statistica della frequenza alla Messa domenicale a distanza di dieci anni dalla precedente. Questo momento è stato significativo perché la frequenza alla Messa rappresenta un elemento particolarmente importante dell'identità religiosa e aiuta la chiesa locale a conoscere meglio la situazione dei credenti. Su una popolazione di 128.029 persone residenti nel territorio l'indagine ha registrato una presenza di 27.397 fedeli, pari al 21,40% della popolazione (nella precedente indagine del 1999 la percentuale dei frequentanti era del 26,50% della popolazione). Per tutte le altre considerazioni si rimanda ai dati e all'analisi contenuti nel Quaderno n. 2 del Sinodo diocesano.

39. Bisogno di formazione

Il primo aspetto problematico facilmente rilevabile è la poca comprensione dei linguaggi della liturgia da parte dei fedeli dovuta da un lato alla scarsa formazione liturgica, dall'altra da alcuni elementi del linguaggio che non sono più espressione autentica della cultura dei fedeli. Questo ha come conseguenza che la partecipazione alle celebrazioni non è piena, attiva, pia, consapevole, fruttuosa, come viene auspicato dal magistero della Chiesa. D'altra parte occorre rilevare come i segni della liturgia hanno già in sé una potente capacità comunicativa, ma spesso vengono realizzati in maniera banale, affrettata, superficiale, non soltanto da parte di chi cura la liturgia, ma spesso anche dal sacerdote stesso. Se è vero che nei Sacramenti c'è un dono di grazia "ex opere operato", tuttavia non si può trascurare tutto ciò che è necessario affinché la celebrazione sia fruttuosa ed occasione di autentico nutrimento per la pietà cristiana. Questo non significa dare spazio a creatività selvagge, ad interpretazioni personali o a concezioni orizzontalistiche della liturgia, per la quale si evidenzia anzi il recupero del silenzio e del rispetto delle indicazioni rituali, le quale contengono già in sé ampie possibilità pastorali.

40. Mancanza di senso di Chiesa

Un secondo aspetto problematico riguarda la mancanza del senso di Chiesa e di appartenenza ad essa, che mina alla base la percezione dell'importanza di prendere parte alla liturgia. La Chiesa, infatti, lungi dall'essere percepita come fondamentale Sacramento di salvezza, è sentita come una sovrastruttura al rapporto con Dio. Ne deriva che risultano più forti, attraenti e significative per la vita altre proposte quali lo sport, lo shopping, lo svago, il lavoro nei giorni festivi. Ma ne deriva soprattutto che prendere parte alla liturgia della Chiesa e ai Sacramenti non porta con sé l'appello ad una vita coerente con ciò che si celebra.

41. Liturgia e vita

La liturgia delle comunità spesso non favorisce il senso di appartenenza alla Chiesa come comunità di salvezza, a causa di celebrazioni che non esprimono la vasta ministerialità della comunità nelle sue varie forme, che non tengono presente l'accoglienza, né traducono in preghiera le vicende quotidiane, né accompagnano il cammino di fede che membri della comunità stanno compiendo. A volte neanche l'omelia offre una luce sul cammino concreto di ogni giorno. Anche il numero copioso di celebrazioni che frammentano la comunità e rendono frettolosa la preparazione e il dignitoso svolgimento non si vede in chiave positiva. Spesso l'attualizzazione della Parola non è sufficiente a consegnare all'assemblea stimoli concreti per la crescita personale e comunitaria.

42. Liturgia e annuncio della fede

Un altro punto problematico è il rapporto fra la liturgia e quel processo di acquisizione e fondazione della fede che consiste in annuncio, animazione della comunità e catechesi. Sembra infatti inutile e addirittura controproducente la partecipazione ad una liturgia che non si innesta su una fede accolta sinceramente ma solo sulla convenzione sociale e sulla tradizione non animata dalla fede. Sorgono perciò forti dubbi sull'opportunità di legare la celebrazione di certi sacramenti solo all'età (o alla classe frequentata) e non piuttosto alla verifica che vi siano le dovute disposizioni per una celebrazione fruttuosa del Sacramento. In questo contesto va

sottolineato il crescente disagio di individuare madrine e padrini idonei nella celebrazione di Battesimo e Cresima.

43. Sacramento della penitenza e altre forme di preghiera

Il culto cristiano non consiste solo nella celebrazione della Eucaristia, che pure ne rappresenta il vertice. Allora occorre sottolineare come la pratica della Confessione sia in netto calo e come non sia sempre facile trovare confessori disponibili o come attorno alla Celebrazione Eucaristica manchino spesso altre forme di preghiera che la preparino e la prolunghino: lectio divina, liturgia delle ore, esercizi di pietà.

La rilevazione statistica della frequenza alla Messa domenicale del marzo 2009 ha evidenziato una grande frequenza alla Comunione che, messa a confronto con la forte diminuzione della frequenza alla confessione, fa supporre che si riceva la comunione con una diminuita consapevolezza del peccato e quindi con una certa superficialità.

POTENZIALITÀ

44. Legame con i sacramenti

Il fatto che le persone associano con naturalezza i momenti più importanti della propria vita, dalla nascita alla morte, al cammino della Chiesa, rappresenta una grande potenzialità per rilanciare la centralità del giorno del Signore e diventa occasione imperdibile di evangelizzazione e di testimonianza di vita nuova. Alla celebrazione di diversi Sacramenti quali il Battesimo, la Comunione, la Cresima e i Matrimoni, partecipano persone che si affacciano per la prima volta in Chiesa o si riaffacciano dopo molti anni. Preparare queste celebrazioni per renderle belle, partecipate, vive ha dato dei frutti importanti di crescita nella fede e nell'amore, manifestando una Chiesa che celebra e attua il sacrificio di salvezza.

45. Collegamento tra liturgia e catechesi

Altra potenzialità è il collegamento tra liturgia e catechesi: la Parola celebrata è Parola ascoltata, interiorizzata, anche grazie alla preparazione fatta durante la settimana. La spiegazione dei vari momenti della liturgia, dei tempi liturgici, dei sacramenti facilita la partecipazione e coinvolge i fedeli in un ruolo di animatori e non di semplici spettatori. La *Lectio Divina* sul Vangelo della domenica è sicuramente tra queste potenzialità.

46. Coinvolgimento dei più giovani

Il coinvolgimento di giovani, ragazzi e bambini specialmente attraverso il canto, la musica e la valorizzazione effettiva del linguaggio simbolico liturgico ha una grande potenzialità, sia per contagiare la comunità con la vitalità loro propria, sia per insegnare loro in occasioni particolari il valore del linguaggio liturgico. Per esempio è stato significativo un progetto di laboratorio musicale con il coinvolgimento di bambini e genitori, che ha portato dei frutti anche con la presenza di famiglie che prima non frequentavano la comunità parrocchiale. Anche alcune esperienze a livello diocesano, vicariale e parrocchiale di pastorale giovanile (san Valentino, Via Crucis, San Paolino, Messa di Risurrezione) vanno positivamente in questo senso. Allo stesso modo la Liturgia penitenziale mensile per i giovani si rivela una buona potenzialità.

47. Liturgia e vita comunitaria

Associare la Liturgia con la vita comunitaria è una potenzialità che rende la comunità luogo fraterno e accogliente. L'Eucaristia fa della Chiesa un'Eucaristia: Gesù che si "spezza" sull'altare per noi è l'esempio di come ognuno di noi si dovrebbe "spezzare" per gli altri. Ecco dunque alcune vie e strumenti da continuare a percorrere e utilizzare: l'accoglienza, la condivisione delle gioie e dei dolori, la compassione per gli ultimi, per gli ammalati e i sofferenti; il maggiore collegamento con l'oratorio, i campi famiglia, le feste comunitarie, il foglietto degli avvisi quale strumento di condivisione della vita parrocchiale.

48. Sacramentali e forme di pietà popolare

I Sacramentali e le forme di pietà popolare sono occasioni, in cui la comunità si raduna spontaneamente con una partecipazione numerica maggiore del solito. Sono modalità attraverso le quali riscoprire la fede, la vita comunitaria, il sentirsi Chiesa e continuare a praticarle comporta lo stare attenti a "invenzioni" o

“sperimentazioni” prive di reale significato, ma anche a una armonizzazione sempre più profonda con i tempi della liturgia. Anche la Liturgia delle ore comunitaria e personale aiuta le persone a permeare di spirito di fede tutta l’esistenza cristiana e offre una solida forma di preghiera alle comunità cristiane.

CARITÀ

Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». Quegli rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Và e anche tu fà lo stesso" (Luca 10,33-37).

ASPETTI POSITIVI

49. Le Caritas parrocchiali

In diocesi le Caritas parrocchiali sono in buon numero e molte comunità hanno avviato percorsi per costituire la Caritas parrocchiale o per rilanciarla, grazie anche a corsi di formazione sostenuti e promossi dalla Caritas diocesana. Questi percorsi sono scaturiti anche dal Sinodo diocesano che ha fatto riflettere le comunità sul ruolo della carità. In alcune comunità la Caritas parrocchiale è vista sempre più come deve essere è cioè il cuore dell'attività caritativa della comunità, che si esprime attraverso le tante forme di vicinanza sia materiale che spirituale.

50. I luoghi di ascolto

Sono in costante aumento i luoghi e gli spazi di ascolto - definiti in diversi modi - che le parrocchie hanno, spinte dalla necessità di saper leggere le nuove e le vecchie povertà. Questo positivo desiderio che le comunità hanno di imparare a leggere e ad ascoltare la realtà, nasce sia dall'inserimento e dalla condivisione della vita nel territorio, sia dal confronto tra le diverse competenze presenti in parrocchia, che porta a uno sguardo maturo sull'esistente. Inoltre la necessità dei luoghi di ascolto è sostenuta dalla lettura dei vissuti personali e professionali alla luce della parola di Dio, produce consapevolezza nuova sulla realtà e chiama a precisi impegni di trasformazione dei soggetti impegnati nell'ascolto.

51. La formazione e il ruolo dei laici

I laici sono sempre più attivi assumendosi maggiori responsabilità nella comunità attraverso il servizio del volontariato, dell'associazionismo e dei gruppi caritativi. E' sempre maggiore anche la richiesta di formazione permanente che nasce da coloro che sono impegnati nella carità. Nel territorio sono poi molte le risorse presenti nella vita delle comunità, in particolare la cura che le famiglie hanno delle persone malate e in difficoltà.

52. La testimonianza di stili di vita e la mondialità

La comunità cristiana cerca di essere partecipe alle sofferenze del territorio e di rispondere attraverso alcune iniziative alle situazioni di maggiore emergenza. In alcune parrocchie si sta seguendo un cammino verso una maggiore sobrietà e revisione degli stili di vita, perchè nella povertà evangelica si sappia dare una testimonianza sempre più credibile. Positivo infine il dialogo con la società soprattutto di fronte alle povertà che emergono più spesso come la depressione e la solitudine, la situazione degli anziani e dei malati, l'accettazione e l'integrazione dei "diversi" e di chi viene da altri Paesi.

53. La testimonianza di amore e solidarietà verso gli ammalati nelle comunità

All'interno delle comunità sono presenti persone che mostrano particolare sensibilità verso chi soffre e verso gli ammalati. Questa attenzione fa capire che anche nelle situazioni di maggiore sofferenza si è ancora capaci di vivere e testimoniare l'amore di Cristo. Le esperienze di servizio e vicinanza che alcuni credenti testimoniano di fatto rafforzano i legami all'interno della comunità.

ASPETTI PROBLEMATICI

54. Formazione e coordinamento

La comunità cristiana a volte è lontana dai luoghi della povertà e della sofferenza e l'amore per i poveri deve ancora crescere molto. La carità non è sempre vissuta nella sua intera pienezza evangelica con quell'amore che viene testimoniato dalla presa in carico delle persone e delle situazioni, ponendo al centro la dimensione comunitaria e la centralità della persona e della famiglia. Emerge inoltre la difficoltà ad approcciarsi alle povertà e a riflettere a partire dalla Parola di Dio su ciò che circonda la comunità e la interroga. Si riscontra poi una mancanza di formazione spirituale e "tecnica", oltre che l'assenza di luoghi di incontro con i poveri e il coordinamento con le associazioni e i gruppi presenti in parrocchia e anche con le forze sociali comunque presenti nel territorio, pure se non di matrice ecclesiale. Il moltiplicarsi delle relazioni e delle reti territoriali, le numerose iniziative a livello diocesano e parrocchiale, la discrasia tra una realtà sempre più virtuale e quella della vita reale pone molti punti interrogativi su come la Comunità dei credenti si pone in ascolto e quali sono gli ostacoli che occorre affrontare. Troppo spesso si cade nella tentazione di delegare la carità a eventi sporadici o a singole persone evitando di cercare una risposta come comunità cristiana.

Ciò anche a causa del fatto che le Caritas parrocchiali sono ancora troppo spesso considerate come gruppi di volontariato piuttosto che strumenti di animazione e sensibilizzazione alla carità e alla fraternità per tutta la comunità parrocchiale.

55. La condivisione

Si riscontra una certa difficoltà da parte del clero e dei laici ad entrare in relazione e a essere presenti nelle situazioni di emarginazione, di sofferenza e di malattia e a seguire con costanza il percorso di chi è in difficoltà. Vivere nel mondo significa non appartarsi, non separarsi dalle ordinarie condizioni degli uomini e delle donne del proprio tempo, per esseri fedeli al Signore. In realtà risulta molto faticoso e problematico condividere e farsi compagni di strada condividendo la vita delle persone, pur sapendo che questa è la strada maestra indicata da Cristo. A questo proposito va sottolineato come le opere segno, se non accompagnate da un coinvolgimento delle parrocchie, perdono parte della propria carica profetica e rischiano di alimentare nei fedeli un atteggiamento di delega della testimonianza della carità e un'eccessiva professionalizzazione dei volontari.

56. Le nuove povertà e l'incontro con l'"altro"

Lo sviluppo di nuove forme di povertà, emarginazione e sofferenza non ha trovato le comunità cristiane pronte per incontrare ed impegnarsi con chi vive queste forme di disagio. Spesso non ci si pone in discussione e non ci si interroga sul perché esse si sono sviluppate e quali sono le cause che le hanno scaturite. Questa dinamica è inoltre aggravata dall'incapacità di instaurare chiari e coordinati rapporti di collaborazione tra le varie realtà parrocchiali e all'interno dei gruppi e associazioni "caritative" della diocesi - in particolare i giovani - in percorsi di collaborazione e testimonianza della carità.

57. La solitudine

La povertà che emerge prioritariamente e che mette più in discussione le comunità dei fedeli è la solitudine. Certo, purtroppo sono molte le povertà presenti nel nostro territorio: le famiglie in difficoltà, le dipendenze di ogni tipo, l'integrazione, i minori trascurati, la prostituzione forzata, la povertà materiale, la mancanza di lavoro e l'elenco potrebbe continuare, ma la solitudine sta sempre alla base. La solitudine di chi si trova in una situazione di difficoltà, ma anche la "solitudine" intesa come difficoltà dei singoli ad aprirsi all'altro e alla comunità e a condividere le situazioni di sofferenza che si sono venute ad incontrare e conoscere.

58. I temi etici: vita, malattia e sofferenza

La Chiesa diocesana fa difficoltà ad affrontare e a confrontarsi in profondità con la comunità civile sui temi etici, in particolare quelli che riguardano la vita, la malattia e la sofferenza, che coinvolgono non solo il malato ma anche la rete familiare e parentale. Salve rare occasioni non c'è confronto con le realtà sanitarie e assistenziali per cercare di scavare più in profondità e confrontarsi sui temi dell'aborto, del fine vita, dell'assistenza e vicinanza al malato. Da parte dei malati viene evidenziata la paura di vivere anche una solitudine spirituale, accentuata dal diminuire dell'accompagnamento da parte della Chiesa per mancanza di risorse umane.

POTENZIALITÀ

59. Discernere piste pastorali

C'è molto spazio per crescere nel collegamento e nel coordinamento a livello diocesano, all'interno delle parrocchie, con le associazioni e tra i fedeli della comunità e il lavoro di riflessione Sinodale può portare ad una maggiore sensibilizzazione per le comunità sui temi della carità e della salute. E' possibile sensibilizzare all'ascolto per discernere le migliori piste pastorali per tutta la comunità e per privilegiare gli ultimi, affinché la solidarietà sia intesa come gesto e stile, ma anche come passione a vivere intensamente la comune umanità nei suoi aspetti di maggiore povertà e fatica, oltre che in quelli più ordinari di bellezza e bontà.

60. Promuovere l'uscita dai percorsi di sofferenza

In alcune parrocchie della diocesi si sono avviati percorsi formativi ed esperienze concrete con la nascita di centri o punti di ascolto; queste esperienze hanno la potenzialità di accompagnare prima e di rendere autonomi poi i percorsi di vita e di sofferenza delle persone incontrate.

61. I giovani e le famiglie

Una grande potenzialità è la corresponsabilità di tutte le persone presenti in parrocchia e in diocesi nel pensare, organizzare e gestire la pastorale della carità, perchè tutti possano crescere nell'amore misericordioso verso le situazioni di disagio e sofferenza. Infatti anche l'amore ha bisogno di organizzazione per un servizio comunitario ordinato.

62. Testimonianza della carità

La Chiesa è chiamata a essere sempre più testimone e voce dei più poveri ed emarginati; deve investire sempre più sulla formazione alla carità dei singoli cristiani a partire dagli adulti, dai catechisti, dai giovani, dalle associazioni, mettendo sempre più in risalto il legame imprescindibile tra catechesi e carità; può farsi portavoce verso le realtà territoriali e gli enti locali per farsi voce di chi non ha voce.

Alcuni momenti di incontro nelle parrocchie potrebbero diventare dei laboratori su "nuovi stili di vita", partendo anche dal coinvolgimento di tutte le realtà e le espressioni del territorio parrocchiale e con l'obiettivo di sensibilizzare le amministrazioni e le autorità in una più equa gestione del bene comune. Soprattutto la chiesa può testimoniare di fronte al mondo come gestire in modo solidale i beni materiali ed economici che la provvidenza le ha affidato.

63. Una miglior organizzazione della Caritas Diocesana

La nuova organizzazione che la Caritas Diocesana di Senigallia sta sviluppando permette una presenza maggiore e concreta nel territorio diocesano al fine di accompagnare le parrocchie ad una più viva pastorale della carità attraverso incontri, scambio informazioni, momenti di sensibilizzazione e accompagnamento di realizzazione di iniziative parrocchiali concrete. Questa presenza può avere la finalità di una miglior valorizzazione e sviluppo di opere segno utili a far sì che si sperimenti la pedagogia dei fatti sempre più fondamentale per coinvolgere e far sentire viva la comunità cristiana parrocchiale e diocesana.

LA CHIESA NEL MONDO

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpesta-to dagli uomini. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli (Matteo 5,13-16).

ASPETTI POSITIVI

64. Pensiero sociale della Chiesa

Esiste un ricco patrimonio fatto non solo di documenti ufficiali, di cui il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa è la sintesi organica e completa che merita lettura e commento comunitario, ma anche di prassi consolidate in ambito sociale e di grandi maestri della fede, figli della nostra diocesi, come il prof. Enrico Medi, scienziato e politico, don Giacomo Luzietti, fondatore dell'Oari e dell'Avullss, il dott. Alfonso Pagliariccio, medico attento ai più poveri. A volte poco valorizzato, tale patrimonio costituisce comunque una luce che orienta concretamente l'impegno sociale dei cristiani verso la sussidiarietà, la solidarietà e la cooperazione.

65. Presenza di un laicato attivo e attento ai segni dei tempi

La presenza di laici cristiani attivi e corresponsabili è una ricchezza per la Chiesa diocesana, perché essi costituiscono quel ponte vitale tra la Chiesa e il mondo auspicato dal Concilio Vaticano II. Parte del laicato ha raggiunto una maggiore consapevolezza del proprio ruolo e della propria missione all'interno della vita della Chiesa e della società in cui essa è immersa come lievito. In particolare le aggregazioni laicali hanno un ruolo importante nella formazione di cristiani maturi, consapevoli e corresponsabili.

66. Rivolti ai poveri e agli ultimi

Un aspetto positivo, quasi uniformemente riconosciuto tale da tutte le componenti della società, è l'attenzione della Chiesa diocesana verso gli ultimi e gli emarginati. Sui problemi della povertà, dell'immigrazione, del disagio minorile e giovanile le comunità cristiane sono in prima linea nell'offrire risposte attente alla dignità della persona umana. La Caritas, le organizzazioni di volontariato, le cooperative sociali, le iniziative per un commercio e una finanza più giusti sono una testimonianza concreta del Vangelo in grado di incidere sulla cultura e sulle coscienze, senza limitarsi ad un intervento assistenziale, ma volti anche alla rimozione delle cause. Tale positività non si esprime solo quando i laici aderiscono alle organizzazioni di emanazione ecclesiale, ma anche tutte le volte che essi partecipano a ogni forma di impegno orientato alla ricerca del bene comune. Tali forme di partecipazione rappresentano il frutto prezioso di quel seme caduto sulla terra buona che la chiesa di Senigallia ha sparso nel tempo.

67. La promozione del bene comune

È in atto all'interno della chiesa diocesana da alcuni anni un certo rifiorire di iniziative formative e culturali per diffondere una corretta concezione del bene comune. Tali iniziative sono volte a stimolare la partecipazione piena e responsabile dei laici cristiani sia alla vita della città di Dio sia a quella della città dell'uomo. La Scuola diocesana di formazione socio-politica è una prima risposta al disorientamento largamente diffuso tra i credenti nei confronti della politica, in vista della formazione di laici capaci di riconoscere i valori fondanti del bene comune ed operare per essi nelle varie forme di partecipazione sociale, compresa quella della politica attiva.

68. Di fronte al nuovo

Mentre molti cristiani guardano con preoccupazione a tutto ciò che rappresenta un cambiamento, una novità, una svolta, molti altri comprendono che i mutamenti epocali sono provocazioni a cambiare e a rinnovarsi, occasioni da cogliere piuttosto che minacce. L'uso sempre maggiore dei mezzi di comunicazione, dalla stampa alla radio-televisione ai mezzi informatici, mette le comunità in collegamento, trasmette notizie, allarga l'area della riflessione personale e comunitaria, apre orizzonti. Le frontiere aperte hanno portato popoli e culture a contatto:

la testimonianza di P. Matteo Ricci ci ricorda che l'attenzione amorosa al bene che c'è nell'altro offre la possibilità dell'annuncio di una verità più alta.

ASPETTI PROBLEMATICI

69. Difficoltà a relazionarsi con le trasformazioni sociali

Le continue trasformazioni del costume sociale con i suoi nodi (diffusa illegalità, furbizia e disonestà come modello vincente, esteriorità, relazioni strumentali con l'altro, separazioni e divorzi, aborto, controllo artificiale della fertilità, convivenza, allargamento del concetto di famiglia, l'aumento delle libertà individuali e sociali, riduzione del senso civico...) possono suscitare un atteggiamento di diffidenza e paura del confronto. A volte anche il linguaggio può risultare incomprensibile e creare divisione e presa di distanza nella stessa comunità cristiana. Poiché il mondo cambia velocemente, il ricorso a risposte 'ideologiche', che evitano la fatica della comprensione e la necessaria competenza nell'argomentare, rischiano solo di creare separazione. Questo rende molto più difficile il dialogo e la capacità di accogliere le positività provenienti dalle tante componenti sociali. La presenza sempre più numerosa di persone provenienti da altri Paesi sollecita poi la capacità di accoglienza e di integrazione della comunità civile e delle comunità cristiane, con la fatica di evitare facili slogan e meri pregiudizi. Un problema del tutto particolare riguarda poi il ruolo dei mezzi di comunicazione che veicolano in modo massiccio un certo tipo di cultura e di pensiero: la difficoltà ad avere un corretto rapporto con essi e la promozione di un'etica della comunicazione interpella non poco la comunità cristiana.

70. Disimpegno dei laici cristiani nella società

Nonostante la presenza di un laicato impegnato, questo è ancora minoritario. Nella maggioranza dei cristiani c'è in atto un processo di ripiegamento nella sfera individuale, un rifugiarsi nel privato a discapito dell'aspetto comunitario che è all'origine della chiesa ed è anche la sua forza; questo provoca un allontanamento anche dalla vita sociale e dall'impegno politico.. Le differenze e, a volte, la diffidenza che la società esprime verso la Chiesa, spingono tanti cristiani a chiudersi in se stessi, nelle loro chiese particolari o nei propri movimenti, vivendo la fede come un fatto personale. A questo si aggiunge anche il tema profondo dell'identità, intesa come riconoscimento di sé, frutto di una storia e di una cultura, posto tra i due fenomeni di timore di perdita della stessa (con il rischio di relegare la complessità del rapporto tra chiesa e mondo alla mera disputa ideologica, per es. il crocifisso nei luoghi pubblici) e di immotivata rinuncia ad ogni idea dell'io. Entrambi gli atteggiamenti, oltre a essere preda di strumentalizzazioni, banalizzano il dibattito e fanno perdere di vista la ricca elaborazione socioculturale che c'è nella Chiesa italiana, specie nei documenti dell'episcopato.

71. Il ruolo dei laici

Se da un lato i laici si ritirano dall'impegno sociale e politico, dall'altro il ministero proprio dei laici sembra ancora troppo subordinato a quello dei sacerdoti. I laici vengono coinvolti più nella catechesi o in altri servizi in parrocchia, che non per lo specifico apporto che devono dare per la costruzione del mondo. Una formazione non sempre adeguata dei sacerdoti e dei laici, rischia di favorire la chiusura "in sacrestia" di questi ultimi e di non far cogliere alla comunità cristiana quei problemi che invece sono i più sentiti dalla società civile. Ne è esempio il problema della crescente disoccupazione che, poco sottolineato negli incontri delle parrocchie, è stato invece citato in maniera forte negli incontri di ascolto della società civile.

72. Credibili, non solo credenti

C'è una sorta di secolarizzazione anche nella Chiesa, per cui la carica profetica del Vangelo viene soffocata dall'omologazione culturale che intacca le parrocchie. Pur essendo presente sul piano personale lo sforzo di essere testimoni credibili di Cristo, spesso non si riesce ad essere luce e sale del mondo, sperimentando la frustrazione di non essere un segno efficace per il mondo in cui si vive. In questo influisce molto la mancanza di scelte condivise a livello di vita concreta (comportamenti sociali, scelte e stile dei consumi, scelte educative dei figli ecc.), che fa sì che ogni cristiano sia lasciato un po' a se stesso senza il supporto della comunità.

73. Un respiro universale

In ogni tempo il cristianesimo si è incrociato, anche in modo proficuo, con la cultura del suo tempo. Ora la distanza sembra allargarsi e sono pochi i preti e i laici che sentono l'esigenza di formarsi culturalmente e farsi interpellare dai temi della contemporaneità. Difficilmente si incontrano cattolici in occasioni di dibattiti e approfondimenti pubblici, così come la cultura trova scarsa ospitalità nelle parrocchie (vedi la fatica di trovare un animatore culturale). E anche l'universalità, sinonimo di cattolicesimo, è duramente messa alla prova da un provincialismo crescente e dalla paura della diversità, specie culturale. Se a livello nazionale e internazionale non mancano gli esempi di impegno da parte della Chiesa su temi di importanza universale quali la tutela dell'ambiente, o la difesa della pace e dei diritti dei deboli, a livello locale, nella nostra chiesa, tali temi sono quasi sempre il fanalino di coda. Oltre a ciò, pur non essendo pochi i cristiani che si appassionano, anche se spesso in modo non continuativo, alle sfide culturali o ad argomenti sociali come pace, lavoro, politica, integrazione, si fa fatica a creare spazi comuni di impegno e di riflessione; lo stesso si dica per l'interesse verso l'ecumenismo. Anche i media diocesani sono poco valorizzati e utilizzati.

POTENZIALITÀ

74. Un nuovo linguaggio per l'evangelizzazione

Sembrano ormai maturi i tempi in cui come comunità cristiana, senza estemporanee improvvisazioni, sia possibile comunicare il Vangelo con un linguaggio nuovo adeguato alla sensibilità della società moderna. Una ritrovata attenzione per una fede che sia connessa alla cultura del tempo può contribuire a superare la frattura, che a volte si sperimenta, tra la vita della comunità cristiana e quella civile e a dare profondità e spessore spirituale alle realtà temporali. Dall'altro lato un sempre maggiore esercizio di dialogo con la società può aiutare la Chiesa di Senigallia a comprendere meglio che cosa le sia necessario per essere più autenticamente evangelica.

75. Rinnovare gli stili di vita e i comportamenti sociali

In diocesi è iniziato un percorso di diffusione di nuovi stili di vita basati sulla cosiddetta economia solidale, con il richiamo a una sobrietà nei consumi e all'autenticità nelle relazioni. Tale aspetto può essere ancora incentivato per orientare le parrocchie e le singole famiglie ad una vita coerente con i principi evangelici, rispettosa della dignità della persona e dell'ambiente. Non si tratta di un mero aspetto economico, ma della qualità globale delle relazioni chiamate a liberarsi dal peso di ciò che è superfluo. Esperienze significative, da diffondere di più nella comunità ecclesiale come in quella civile, vengono offerte dal terzo settore come per esempio il Commercio Equo e Solidale, la Banca Etica, i Gruppi di Acquisto Solidale e in generale tutte le esperienze di economia sostenibile e solidale, in particolare quelle che favoriscono l'occupazione di lavoratori svantaggiati per i quali il lavoro non rappresenta soltanto un'opportunità economica, ma anche un percorso di emancipazione per riacquistare dignità e speranza.

76. Per una società che non esclude nessuno

Sebbene oggi, nello smarrimento del senso di cittadinanza, si faccia strada la rinuncia a tessere la trama del civile e molti confondano il bene comune con il bene della maggioranza, occorre sottolineare la ricchezza che sta esprimendo in questi anni la Chiesa italiana. Nella prospettiva di formare le coscienze al bene comune la Scuola di formazione socio-politica organizzata in diocesi è una grande scommessa e va potenziato il coinvolgimento in questo percorso di tutte le aggregazioni laicali.

77. Cittadini degni del Vangelo

Di fronte alla società secolarizzata non si può reagire in modo angosciato e nostalgico, sognando epoche di cristianità splendide e compatte, forse mai esistite, e blindarsi nervosamente dentro un fortino identitario. Né, al contrario, si può dissipare in modo spensierato il tesoro inestimabile della fede che si è ricevuto, riducendo il Vangelo ad un innocuo galateo simbolico, malleabile e sempre "politicalmente corretto". Il tentativo di vivere una fede incarnata nelle realtà temporali può evitare sapientemente questo duplice rischio e stimolare i credenti a vivere pienamente il tempo presente da cittadini degni del Vangelo. Questo anno di ascolto ha detto che c'è in alcuni un grande desiderio di confronto e di servizio alla società civile. Va in questo senso favorita la conoscenza

della Dottrina Sociale della Chiesa e incentivata, senza timidezze, una partecipazione culturale, sociale e politica dei laici cristiani alla vita della polis ricercando, ove possibile, la collaborazione con altri soggetti operanti nella società.

Un'esigenza significativa è quella di imparare a dialogare su temi sociali e politici tra credenti e con la realtà civile, che auspica questi appuntamenti. Questo si può fare prendendo l'iniziativa e creando momenti specifici di confronto sui problemi e sui fatti, senza disquisizioni preconcepite e senza divagazioni, in modo da ricostruire una rete di relazioni positive sia all'interno della Chiesa sia nella società.

Va anche preso atto della crescente multiculturalità sociale e della presenza sempre più numerosa sul territorio della diocesi di fratelli provenienti da terre lontane. Questi fratelli non vanno ignorati, ma accolti nelle nostre comunità parrocchiali; con essi vanno trovati momenti di confronto nello stare insieme, nel sostegno alla loro presenza nella nostra terra, nella cura e nel sostegno dei figli (es. negli oratori).

78. L'attenzione alla mondialità

L'amore per la comunità non può far dimenticare che si è parte di un mondo e di una Chiesa più grandi. Va promossa un'attenzione a temi fondamentali per il futuro dell'intera umanità, consapevoli di essere tutti fratelli e figli dello stesso Padre. Pace, salvaguardia del creato, rispetto dei diritti umani, immigrazione, modelli di sviluppo economico, missione *ad gentes*, ecc. non sono questioni né secondarie, né private. Occorre sollevare lo sguardo dal particolare all'universale rifuggendo chiusure egoistiche e cogliendo l'interdipendenza tra tutti i popoli fratelli della terra. E' possibile quindi stimolare forme di riflessione e collaborazione sia all'interno della Chiesa, tra le comunità parrocchiali e tra le diverse associazioni e movimenti, sia all'esterno con gruppi non ecclesiali, per trovare sinergie efficaci e riuscire a comunicare all'uomo di oggi l'amore che Dio nutre verso di lui.

Particolare interesse ricopre l'azione missionaria considerata come scambio e reciprocità fra due comunità e non come gesto del ricco che dà al povero. Le persone che rientrano dopo aver fatto esperienza di missione, sia consacrati che laici, sono rinnovate nel modo di relazionarsi e testimoniare Cristo con il proprio stile di vita.

FAMIGLIA

Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano. Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa (Romani 16,3-5).

ASPETTI POSITIVI

79. Famiglia, soggetto di pastorale

Alcune parrocchie hanno intrapreso un cammino di riflessione che le ha portate a progettare la pastorale a partire dalla famiglia, non riducendola solo a destinataria di iniziative, ma soggetto attivo della pastorale, con la conseguenza di aver assunto uno stile familiare nella vita parrocchiale.

80. Famiglia e sacramenti

L'attenzione alle famiglie nella pastorale parrocchiale si concretizza, nella stragrande maggioranza delle nostre comunità, nell'accompagnare le famiglie nella preparazione ai sacramenti dei propri figli. In particolare si realizzano incontri di formazione per i genitori, momenti di catechesi, di spiritualità e di convivialità. Anche in vista del sacramento del matrimonio è ormai consolidato, pressoché in ogni realtà parrocchiale o vicariale, il percorso di preparazione rivolto alle coppie che chiedono di celebrare il matrimonio cristiano. Un'esperienza non diffusa ma significativa, sia per la collaborazione con la pastorale giovanile sia per l'attenzione della comunità cristiana nei confronti dei giovani in un momento decisivo della loro crescita qual è il fidanzamento, è rappresentata dal percorso biennale "Lui&Lei, camminarti accanto", rivolto ai giovani fidanzati non in prossimità del matrimonio.

81. Il gruppo famiglia

Il gruppo famiglia, presente nel 50% delle nostre parrocchie, rappresenta un'esperienza qualificante della pastorale parrocchiale. Il gruppo famiglia permette infatti alle famiglie stesse di crescere nel loro specifico ambito; valorizzando il sacramento del matrimonio, l'amore sponsale, il rispetto della vita, il valore educativo della realtà familiare nei confronti dei figli, apre le famiglie alla carità e alla missionarietà verso le altre famiglie. L'incontro tra famiglie spesso fa nascere riflessioni che portano a uno stile di vita sobrio, solidale e condiviso.

82. Momenti straordinari

In molte parrocchie durante l'anno si vivono momenti straordinari dedicati alle famiglie: la festa della famiglia, il campo famiglie, alcune ricorrenze (anniversari, festività civili, feste parrocchiali), momenti di spiritualità, pellegrinaggi. Essi sono occasioni in cui le famiglie si pongono a servizio delle altre famiglie, dei ragazzi e in generale della comunità. Questi momenti favoriscono la crescita nella comunione, nell'appartenenza e nel sentirsi chiesa, cosicché ogni parrocchia possa essere sempre più famiglia di famiglie.

83. Animazione della celebrazione eucaristica

La preparazione e l'animazione della Messa, in diverse parrocchie, divengono occasioni per coinvolgere la famiglia e renderla protagonista della Liturgia, in particolar modo nei tempi forti come l'Avvento e la Quaresima.

ASPETTI PROBLEMATICI

84. Contesto sociale

Lo stile di vita frenetico, le necessità lavorative che impongono ritmi di lavoro intensi per entrambi i coniugi, orari di lavoro estesi e spostamenti sempre maggiori fanno sì che il tempo per stare insieme in famiglia, tempo da dedicare al coniuge e ai figli, sia sempre minore. Tale stile di vita porta ad avere pochi momenti di confronto e riflessione tra i coniugi e anche il tempo da dedicare ai figli, tempo per lo scambio, la trasmissione delle esperienze e dei valori, è sempre di meno. La famiglia, che ha acquisito l'aspetto borghese di famiglia

“nucleare”, si ritrova sempre più isolata, incapace di relazionarsi con l'esterno, e sempre più appesantita nel gestire da sola le sue problematiche. Le famiglie faticano ad accogliere le proposte che le parrocchie rivolgono loro anche per il poco tempo che hanno. Si avverte l'influenza dei mezzi di comunicazione di massa, in particolare della televisione, sui comportamenti e sui valori. Tutto questo avviene in un contesto sociale che non può più definirsi cristiano, con la mancanza di attenzione alla dimensione spirituale della vita, la perdita della consapevolezza del ruolo educativo proprio della famiglia, il relativismo etico. Forte preoccupazione è data dalla fatica a promuovere, accogliere e accompagnare la vita in tutte le sue espressioni, in particolare la sfiducia nel futuro che porta a non far nascere i figli, la superficialità con cui si giudica una vita degna di vivere, l'eutanasia, il benessere autentico di ogni persona, la mancanza, a livello nazionale, regionale e locale, di vere politiche sociali di attenzione e aiuto ai nuclei familiari. Di ciò ne sono corresponsabili gli stessi cristiani che purtroppo non sostengono e non si impegnano adeguatamente per la difesa dei diritti della famiglia.

85. Una comunità che stenta a sentirsi famiglia

La parrocchia viene vissuta come luogo dei servizi più che come comunità che vive e annuncia il Vangelo. L'impressione è che l'individualismo generalizzato tipico della società odierna abbia contaminato anche le comunità parrocchiali, impedendo loro di ragionare e di agire dal punto di vista della famiglia, anche nelle situazioni più semplici e ordinarie (preghiere, omelie, riunioni, annuncio della fede). Le famiglie, il cui ruolo è fondamentale perché la comunità assuma sempre più lo stile familiare, faticano a vivere il proprio ministero: da un lato per la difficoltà a comprendere la propria identità e dall'altro perché poco aiutate dai sacerdoti e dalla comunità in generale, in particolare per la poca attenzione alle dinamiche sue proprie. Un aspetto critico è poi la carenza di formazione, che non porta alla valorizzazione del sacramento del matrimonio e della spiritualità degli sposi.

86. Partecipazione delle famiglie agli organi di comunione

La famiglia è scarsamente coinvolta negli organi di comunione della parrocchia; infatti molte delle persone che partecipano al consiglio parrocchiale, anche quando sposate, lo fanno a titolo personale e non condividono con il proprio coniuge l'impegno. La conseguenza è che in genere non sono rispettate le esigenze delle famiglie nelle scelte pastorali della parrocchia (per esempio nella scelta dei luoghi, degli orari e della modalità degli incontri, nell'organizzazione degli spazi liturgici e nello stile celebrativo). Lo scarso coinvolgimento della famiglia nel momento decisionale deriva, probabilmente, dalla difficoltà di comprendere la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo, al di là dell'educazione dei figli.

87. Accoglienza

La comunità cristiana, nonostante le intenzioni dichiarate e le iniziative rivolte all'esterno, dimostra scarsa capacità di accoglienza nei confronti di nuove famiglie che si trasferiscono nel territorio parrocchiale, di famiglie sole o in difficoltà economica o che comunque vivono ai margini della parrocchia. Sono così proprio i soggetti più deboli, le famiglie ferite in qualche modo, quelle che avrebbero maggiormente bisogno del sostegno e della solidarietà della comunità, a sentirsi esclusi dalla vita parrocchiale. Tale atteggiamento genera indifferenza di molti nei confronti della comunità parrocchiale e delle sue iniziative e, a volte, la sensazione di essere giudicati. C'è anche difficoltà di relazione e di reciproca accoglienza tra parrocchie vicine, derivante dalla difficoltà a vivere una dimensione che non sia quella parrocchiale.

88. Le famiglie ferite

Un problema diffuso in diocesi è quello che riguarda la fatica delle coppie a prendersi la responsabilità di unirsi per tutta la vita nel sacramento del matrimonio e che porta di conseguenza al fenomeno delle convivenze, diffusissimo nel nostro territorio.

Altra situazione problematica è quella derivante dai fallimenti matrimoniali, fenomeno che riguarda sempre più anche i membri delle comunità, le persone impegnate, i catechisti, gli animatori della parrocchia. Molti tra quanti hanno subito questo fallimento lamentano soprattutto l'indifferenza della Chiesa nei loro confronti, il fatto di non venire cercati, invitati, coinvolti, ma lasciati soli nelle loro difficoltà. Esistono tuttavia aspetti diversi che emergono dalle esperienze con le quali si è entrati in contatto: coloro che non hanno mai messo in discussione la loro fede, si considerano a posto con la loro coscienza e subiscono apparentemente con forza la loro situazione; alcuni, analizzando la loro storia passata, riconoscono di essere arrivati al matrimonio con grandi attese, ma poco

preparati alle difficoltà che la vita matrimoniale ha messo loro di fronte; altri invece, che hanno sperimentato la solitudine e un senso di abbandono, hanno rafforzato il senso di impotenza nei confronti di una possibile soluzione della propria crisi matrimoniale; altri ancora non accettano ciò che la Chiesa stabilisce e si allontanano progressivamente dalle comunità.

Infine si segnalano i problemi rappresentati dai più giovani che, vittime involontarie, manifestano evidenti segni e gli scompensi provocati dalla mancanza di un amore genitoriale completo e subiscono tutte le vicissitudini legate al fenomeno delle “nuove famiglie allargate”.

Un’area di attenzione in sempre maggiore sviluppo è rappresentata dalla necessità di formazione specifica per coloro che intendono celebrare il matrimonio con persone di altre religioni, allo scopo di evitare criticità che si potrebbero manifestare nel corso della vita coniugale: il ruolo della donna/madre, l’educazione nella fede dei figli, le differenti radici culturali, i rapporti con le famiglie di origine.

POTENZIALITÀ

89. Relazioni

In un contesto culturale e sociale imperniato sull’individualismo e che non favorisce le relazioni, per poter fare scelte controcorrente ed educare i propri figli è stato riscontrato come sia importante il confronto e il supporto di altre famiglie. La comunità può diventare sempre più il luogo in cui si coltivano le relazioni al fine di creare una ragnatela di affetti. Alcune iniziative concrete stanno già dando corpo all’intenzione di far crescere le relazioni fra persone, fra famiglie e all’interno delle famiglie: la vita dell’oratorio, i campi famiglia estivi, le feste parrocchiali, la ricorrenza di anniversari. In particolare, in uno scenario multiculturale e multietnico è da sviluppare la attenzione per le famiglie trasferite da poco nel territorio della parrocchia, provenienti sia da altre parti d’Italia, sia da altri Paesi del mondo, per le coppie conviventi, per i separati e i divorziati, con iniziative mirate che facciano superare loro il momento di solitudine e le coinvolga sempre più nella vita comunitaria.

Sono inoltre da tenere presenti le piccole ma significative esperienze di vita comune tra famiglie già in atto, espressione del desiderio di una casa che sia sempre meno un luogo in cui “appartarsi” ma spazio dove sperimentare relazioni vive e solidali, anche attraverso la condivisione di alcuni ambienti e di alcuni tempi. Una vocazione della famiglia cristiana per incarnare lo spirito evangelico è costituita da forme di apertura e di accoglienza (affido, adozione, rapporti di prossimità...) soprattutto verso i minori che vivono situazioni di disagio. Tali pratiche possono diventare sempre più diffuse e quotidiane all’interno della diocesi e costituire un impegno prioritario, un’opzione preferenziale per i gruppi famiglia.

Di fronte a tante fragilità e crisi è sentito il bisogno di creare nuovi servizi, competenti e specialistici, di ascolto, di sostegno e di accompagnamento per le coppie e le famiglie in difficoltà, in modo da ricostruire e riavviare i processi di dialogo e di comunione familiare.

90. Sacramenti

Il momento della celebrazione dei sacramenti dei figli può essere vissuto dalla famiglia come occasione per una riflessione sulla propria vita cristiana e sul proprio ruolo educativo. La comunità cristiana potrebbe coinvolgere maggiormente i genitori per una rinnovata esperienza di fede, una maggiore presa di coscienza del ruolo educativo, e, non ultima, una riscoperta del sacramento del matrimonio e del proprio vissuto familiare. L’attenzione si potrebbe concretizzare nel cammino di iniziazione cristiana dei ragazzi, ponendo al centro l’educazione alla fede e la responsabilità dei genitori in tal senso, più che la sola celebrazione liturgica del sacramento. Alcuni cammini sperimentali che si stanno diffondendo in Italia (e sporadicamente in diocesi) potrebbero far crescere le comunità in questa direzione: catechesi genitori – figli, cammini dedicati alle famiglie con figli da 0 a 6 anni, preparazione al battesimo. Così un’altra potenzialità è la possibilità da parte della comunità cristiana di poter sostenere e accompagnare il cammino di una coppia che decide di sposarsi in chiesa.

91. Cura delle giovani coppie e famiglie

Intravedendo nella realtà delle giovani famiglie un terreno fertile, ma a volte problematico, le comunità cristiane hanno iniziato a riflettere sulla possibilità di attivarsi per accompagnare le giovani famiglie attraverso momenti di incontro e confronto, per una crescita spirituale e umana della loro vita di coppia, realizzando così una

vicinanza che tornerà sicuramente utile nei passaggi difficili che la vita matrimoniale presenta. Un sostegno particolare meritano le coppie alle prese con problemi di fertilità e con gravidanze inattese o problematiche.

92. Liturgia

Si stanno sviluppando modalità per far vivere alla famiglia la Liturgia sempre più come un momento di crescita; per esempio promuovendo la partecipazione della famiglia intera alla celebrazione eucaristica domenicale, l'attenzione alla presenza dei bambini, l'instaurarsi di un clima familiare e cordiale tra le persone. Un'altra potenzialità è l'invitare le famiglie a vivere momenti familiari di preghiera a partire dai tempi che scandiscono la vita: il risveglio, l'addormentarsi, i pasti, il S. Rosario, i compleanni, le ricorrenze, gli avvenimenti gioiosi o tristi.

93. Casa come chiesa domestica

La casa, spazio di vita della famiglia, è il luogo in cui abita Dio attraverso il sacramento del matrimonio e l'esperienza dell'amore. La pastorale familiare potrebbe aiutare le famiglie a riscoprire la casa come luogo e spazio di evangelizzazione: chi entra nella casa di una famiglia cristiana entra in "Chiesa". Da questa nuova valorizzazione della casa potrebbe derivare un nuovo stile pastorale di vita della comunità: incontri tra famiglie, lettura comune del Vangelo, incontri per fidanzati durante i diversi cammini di preparazione, momenti conviviali, incontri di preghiera. Questo stile farebbe crescere la dimensione dell'accoglienza sia delle famiglie, sia della comunità cristiana fino a dare concretezza allo slogan: "Parrocchia, famiglia di famiglie".

GIOVANI

Ma quello che ha ricevuto il seme in terra buona è colui che ode la parola e la comprende; egli porta del frutto e, così, l'uno rende il cento, l'altro il sessanta e l'altro il trenta (Matteo 13,23-16).

ASPETTI POSITIVI

94. La cura delle relazioni

Le comunità cristiane della diocesi incontrano l'attenzione del mondo giovanile ogni qualvolta donano la possibilità di instaurare relazioni vere, coinvolgenti, durature. Infatti le esperienze fatte dimostrano che in queste amicizie i giovani riconoscono i principi evangelici e facilmente sperimentano la presenza di un Dio che è Amore, conoscibile e "accoglibile" nella fede, come risposta alla fame di amore e al bisogno di amare, condizione imprescindibile di felicità. I giovani si aprono alla Chiesa quando si sentono accolti senza un pregiudizio sulle loro forme di aggregazione, di preghiera, ecc., con esperienze forti di comunione che rispondono al loro desiderio di condividere sia il tempo feriale che quello festivo. Inoltre con l' "affettuosa accoglienza" di giovani più grandi gli adolescenti vincono la solitudine, il "timore della notte", tipico ad esempio di molti sabato sera, che spesso li spingono alla dissipazione o alla trasgressione, diventando invece capaci di una creatività e profondità che stupisce loro per primi.

95. Lo stile di gratuità e le attese dei giovani

La gratuità vissuta in ambito ecclesiale è una dimensione molto apprezzata dai giovani, i quali temono vi sia spesso un doppio fine nelle iniziative loro rivolte. Quando la proposta di fede è fatta come un percorso esistenziale che conduce verso un accrescimento e non una contrazione della propria libertà, quando è una ricerca appassionata e al contempo ragionevole della verità, essi la apprezzano molto. Si riscontra inoltre una positiva sensibilità alle grandi domande della vita, della giustizia, della morte, della sofferenza come della gioia anche da parte dei giovani non praticanti e non credenti che esprimono un'attesa verso le comunità cristiane: trovare un'accoglienza e una proposta coerente, che possa rispondere alla loro ricerca di senso e di verità, spesso rara e superficiale nel mondo che frequentano. In quest'ottica, pur nel giudizio a prima vista negativo, mantengono ancora verso la Chiesa una sufficiente fiducia.

96. I luoghi delle relazioni

Alcune proposte diocesane sono percepite dai giovani come forti e coinvolgenti: i Campiscuola estivi, le Settimane di condivisione delle scuole superiori, Destate la festa, il Punto Giovane. Per le proposte parrocchiali si riscontra una soddisfazione disomogenea, legata positivamente alla presenza di associazioni e movimenti (in particolare l'Oratorio, l'Azione Cattolica, gli Scout) e negativamente all'esiguità organizzativa o numerica della parrocchia stessa. I giovani vivono in modo stimolante anche il servizio in attività come teatro, danza, sport che però coinvolgono spesso solo la fascia delle elementari e delle medie.

97. La bellezza nascosta della Chiesa

Le esperienze fatte testimoniano che i giovani, pur confusi dalla superficialità di molte proposte "mondane", rimangono sensibili alla *bellezza* autentica. Sono disponibili a mettersi in gioco e a responsabilizzarsi se intravedono quella bellezza più profonda delle cose "spirituali", siano esse di servizio o di preghiera. Riscoprono allora volentieri anche il valore della Liturgia e delle devozioni soprattutto quando il senso di comunità si unisce ad un simbolismo a loro comprensibile e legato alla vita. Percepiscono chiaramente di essere all'inizio di un percorso di fede ma affermano la disponibilità sincera a spendersi in modo generoso, solidale e creativo.

98. Il rapporto con gli adulti

Quando nelle comunità cristiane c'è la testimonianza di cristiani maturi che non separano la vita familiare, lavorativa e sociale dalla fede, questo viene molto apprezzato dai giovani. Essi, anche volendo mantenere un protagonismo nelle esperienze e negli impegni ecclesiali, desiderano essere accompagnati nel loro percorso di crescita e sono contenti quando gli adulti si avvicinano alle loro iniziative con uno stile paterno, discreto e di sostegno se si tratta di adolescenti; in modo anche più diretto per i giovani più grandi. In particolare l'esperienza

degli adulti è ricercata nei percorsi di accompagnamento per i fidanzati e nei percorsi sull'affettività, ivi compresa la delicata questione dell'educazione alla sessualità.

ASPETTI PROBLEMATICI

99. Il volto della Chiesa

E' diffusa in tanti giovani, anche frequentanti, un'immagine di Chiesa gerarchica ricca, poco onesta e trasparente, legata alla politica e distante dai problemi veri della gente, immagine in gran parte veicolata dai media. La Chiesa sembra mostrare loro un aspetto più istituzionale che umano e questo si evidenzia nel fatto che la maggior parte dei giovani non conosce né ha mai partecipato ad esperienze di carità promosse da essa. Gli adulti, chiamati a rappresentare il volto credibile della Chiesa, poche volte sono percepiti come modelli capaci di attrarre, anche perché essi si sentono inadeguati a testimoniare ai giovani la fede, o anche solo a dialogare su temi e valori più marcatamente religiosi, e sono disorientati di fronte alle espressioni, ai riti, alle contraddizioni, alle fragilità giovanili come alle loro esperienze-limite (droghe, violenze, disturbi alimentari, etc..).

100. Il linguaggio della Chiesa

Il linguaggio della Chiesa è per i giovani poco comprensibile, non "al passo coi tempi" nei mezzi e nello stile, anche quando interviene nei dibattiti di attualità. Esso si traduce agli orecchi dei giovani come un insieme di regole rigide e superate, aggravato dalla percezione che, pur sembrando spesso incoerente rispetto al messaggio evangelico, la Chiesa pone agli altri continui divieti manifestando un giudizio fortemente negativo su molte delle realtà e dei costumi tipici del mondo giovanile. Essa appare inoltre antiquata e statica anche nella Liturgia, esprimendo il proprio Mistero con riti fiacchi e noiosi, a loro non congeniali, costruiti attorno a simboli spesso poco espressivi, e ripetendo vecchi schemi senza la creatività tipica del passato. Emerge infine una forte confusione attorno alle verità di fede e ai sacramenti che sembrano scarsamente incisivi e significativi per la loro ricerca di vita, di gioia e di senso.

101. L'iniziazione cristiana e i cammini di fede

L'iniziazione cristiana e i cammini di fede compiuti dai ragazzi raramente risultano per il giovane un bagaglio esperienziale capace di orientare il proprio futuro. La Cresima è vista come punto di arrivo di un cammino imposto e spesso mal sopportato, fatto senza l'adeguata consapevolezza e libertà. Uno dei motivi dell'allontanamento nel dopo cresima è anche l'impatto con i percorsi didattici della scuola media superiore, dove la fede è in genere sottovalutata, deformata, relegata a un soggettivismo con scarso valore culturale, se non addirittura denigrata. Anche la non comprensione dell'etica sessuale, vista come un intralcio al godimento pieno dell'età giovanile, segna un allontanamento dal sacramento della Confessione e poi dalla pratica sacramentale *in toto*. Si riscontra poca gratitudine per l'insegnamento religioso ricevuto e un'insufficiente incisività delle figure genitoriali, dei padri in particolare, nella trasmissione della fede. Nelle comunità, infine, si tende a delegare ai pochi giovani presenti il compito di accompagnare i ragazzi nel cammino del dopo Cresima, finendo spesso per sovraccaricarli di responsabilità, preoccupandosi poco sia della loro formazione, sia della loro effettiva vocazione educativa.

102. La testimonianza nel quotidiano

La testimonianza nel quotidiano della propria fede incute grande timore, sia per il giudizio dei coetanei, sia per la mancanza di orgoglio di appartenenza alla Chiesa, giudicando la sua storia in modo più negativo che positivo. Gli stessi gruppi parrocchiali corrono così il rischio di chiudersi, avvertendo disagio e imbarazzo, piuttosto che aprirsi al mondo, visto che la testimonianza della fede implica l'essere scherniti, etichettati e messi in crisi nelle discussioni. L'insicurezza di fondo, caratteristica dei giovani, aggravata dal contesto culturale e scolastico, li spinge a mimetizzarsi tra i pensieri e i comportamenti del mondo anche quando sono riconosciuti vuoti o sbagliati. Anche a livello ecclesiale la testimonianza è a volte turbata da divisioni e indifferenze tra associazioni e movimenti giovanili, e quasi da un "contendersi" i giovani tra parrocchia e diocesi. Il problema deriva dal fatto di non riconoscere da un lato la parrocchia come il necessario radicamento in una comunità concreta di persone che aiuta a crescere e a formarsi, dall'altro la Diocesi come prima appartenenza fondante la vita del credente che sostiene la vita delle parrocchie in una reciproca collaborazione.

103. Il relativismo del sistema educativo

Il relativismo del sistema educativo che apre la strada a quello consumistico incide fortemente sui giovani segnati generalmente da mancanza di senso, di fiducia e di orientamento nelle scelte di vita. Ansie, timori, paure vengono superati nel divertimento assunto come mito e criterio unico della bontà di un'esperienza, nelle relazioni fragili e utilitariste, nella sessualità come bene di consumo e vittoria apparente sulla solitudine, nell'ottenere tutto e subito, con noncuranza delle conseguenze a lungo termine delle proprie azioni. Su tutto questo grava anche il giudizio negativo, piuttosto che l'attenzione e l'accompagnamento, da parte degli adulti, frutto anche della disarmonia delle istituzioni educative. La scuola, le associazioni sportive, i mezzi di comunicazione infatti promuovono una prevalentemente mentalità tecnicista, efficientista, liberista segnata da una pretesa neutralità etica, mentre poi di fronte ai disagi del mondo giovanile, tentano di recuperare terreno con il rischio di risultare come istanze etiche confuse e contraddittorie.

POTENZIALITÀ

104. Un nuovo volto di Chiesa “con il grembiule”

Un nuovo volto di Chiesa “con il grembiule” può essere sempre più riscoperto attraverso le esperienze di servizio gratuito (Caritas, Unitalsi, Missioni, ...) a favore delle vecchie e nuove povertà, in particolare nell'incontro con il mondo della disabilità e della malattia, capace di veicolare un senso di umanità più vero. La collaborazione con la Caritas e le altre realtà di servizio è feconda, poiché è riconosciuta la bellezza del volontariato e dell'impegno concreto a rendere più evangelica la Chiesa e la società. I giovani sono sensibili alle esigenze di giustizia e di solidarietà, per cui il commercio equo e solidale e la promozione di nuovi stili di vita più ecologici e sobri li trovano attenti e coinvolti. La natura come segno della presenza e della bontà di Dio così come l'impegno per la pace e la giustizia rimangono sempre temi centrali per una proposta etica al passo con i tempi. La collaborazione della Chiesa con associazioni e istituzioni laiche è preziosa sia per portare aiuto e sostegno ai bisognosi, sia per offrire un'occasione di crescita personale a quanti vi operano.

105. La collaborazione con la pastorale familiare

La collaborazione con la pastorale familiare è un altro punto qualificante che fa intravedere potenzialità ancora inesprese. I giovani infatti ricercano una dimensione della fede che abbia le caratteristiche proprie dei legami familiari: l'accoglienza, il calore umano, luoghi curati che esprimono gusto e attenzione verso le persone, dove l'amore genera bellezza. Si riscopre il ruolo centrale della famiglia in ordine alla trasmissione della fede, all'educazione all'amore e alle esperienze di vita in genere. Il rapporto con la pastorale familiare inoltre facilita grandemente l'educazione all'amore e alla sessualità che non di rado diventa da “pietra d'inciampo” a terreno fertile per la nuova evangelizzazione. Un incontro vero tra le generazioni avviene proprio nelle mete comuni e nella condivisione delle reciproche esperienze di servizio.

106. La parrocchia luogo di fraternità

Importante è continuare a costruire la parrocchia luogo di fraternità sempre più capace di promuovere amicizia e condivisione piena e reale della vita e non incentrata solo sull'erogazione di servizi religiosi e di sacramenti. Nella comunità cristiana occorre sperimentare un'affettuosa accoglienza verso i giovani e non una loro ricerca utilitarista atta a coprire le falle presenti nell'organizzazione pastorale. Solo in seguito essa potrà proporre esperienze di servizio ed educerà a una responsabilità a misura dei giovani, sempre lasciando loro i dovuti spazi di protagonismo nella Liturgia, nella testimonianza della fede e nella partecipazione alle scelte pastorali. L'esigenza dei giovani di avere iniziative proprie in una età che si caratterizza per la ricerca di autonomia, di sperimentazione e di “partenza”, si può incontrare spontaneamente con l'unità di tutta la comunità cristiana.

107. Altri luoghi di testimonianza

Nella certezza che “la fede si rafforza donandola” luoghi come la scuola, la società (intesa sia come società civile che come politica), il mondo del lavoro e i mass media sono terreni fecondi e ricchi di potenzialità per il

protagonismo e la testimonianza giovanile. Il coraggio di rischiare in questi settori della pastorale permette una maturazione più completa della fede del giovane e li introduce con naturalezza nei percorsi di scelta, di discernimento e di responsabilità tipici della dinamica vocazionale, spingendoli a dare un valore e un ordine alle cose secondo lo spirito del Vangelo. Il sogno dei giovani rimane sempre una vita bella, vissuta in pienezza e ricca di senso.

108. Uno stile ecclesiale e comunicativo integrato

Ci sono varie esperienze “profetiche” di pastorale giovanile e non solo che sono ancora da valorizzare meglio e da coordinare con le realtà parrocchiali e associative. Diventa necessario cogliere la fecondità della collaborazione tra chi lavora nell’ordinarietà (parrocchie, oratori, associazioni e movimenti) e chi può offrire esperienze “straordinarie” qualificanti ma a corto respiro se finì a se stesse. Anche tra parrocchie vicine e in diverse vicarie ci sono esperienze incoraggianti di coordinamento tra le realtà giovanili che possono incentivare uno stile di “sussidiarietà” e “solidarietà” reale anche nell’ambito dell’educazione alla fede. Mettere in rete e coordinare le tante esperienze, valorizzando anche i moderni mezzi di comunicazione sociale, internet in primis, è una potenzialità ancora quasi tutta da esplorare. Anche la ricchezza dei movimenti e i loro carismi, soprattutto quando sono messi in circolo e diventano patrimonio di tutti, sono una risorsa preziosa e profetica. I giovani in modo particolare colgono la bellezza di questa dimensione di incontro e arricchimento reciproco dove la preghiera tipica di un movimento si incontra con il metodo educativo, l’attenzione alla natura o l’impegno sociale di un altro.